

→ **Nella bufera** il presidente del consiglio regionale. «Bustarelle per oltre un milione di euro»

Lombardia, ancora corruzione

Secondo la Procura di Milano i soldi, in contanti, almeno in parte servivano per «esigenze del partito» e non è esclusa l'ipotesi di finanziamento illecito. Le accuse basate su intercettazioni e verbali d'interrogatorio.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

«Honey for bears», miele per orsi. È l'efficace metafora con cui la Gdf aveva battezzato l'estate scorsa l'ultimo giro di perquisizioni legate all'inchiesta che da ieri vede ufficialmente coinvolto anche il presidente del Consiglio lombardo, il leghista Davide Boni.

L'esponente del Carroccio è indagato dalla Procura di Milano con l'ipotesi di corruzione: Boni sarebbe coinvolto in un giro di tangenti di oltre un milione di euro, per il quale è sotto indagine anche l'immobiliarista Luigi Zunino (ex Risanamento). «Soldi contanti» che secondo il procuratore aggiunto Alfredo Robledo e il pm Paolo Filippini, almeno in parte sarebbero stati presi dal politico per «esigenze del partito» guidato da Umberto Bossi. E c'è già chi parla di «sistema», mentre gli investigatori non escludono l'ipotesi del «finanziamento illecito».

Alla ricerca di riscontri, ieri i finanziari sono tornati negli uffici della presidenza del Consiglio lombardo, stanze che negli ultimi tempi le Fiamme Gialle hanno visitato spesso. Boni infatti è il quarto politico (su cinque) di quell'ufficio che in questa legislatura è finito sotto la lente dei magistrati. Prima di lui, i vicepresidenti Filippo Penati, indagato a Monza per presunte tangenti, Franco Nicoli Cristiani (Pdl), arrestato dalla Procura di Brescia sempre per presunte tangenti, e Massimo Ponzoni (Pdl), ex segretario di presidenza, indagato anche lui a Monza per bancarotta.

DURANTE LA SEDUTA

Boni è stato raggiunto dalla notizia quando era in aula per presiedere la seduta del Consiglio, che ieri discuteva il progetto di legge sul «piano casa». «A un certo punto - racconta chi c'era - è sparito. Solo dopo abbiamo saputo che

era risalito nel suo ufficio, dove gli ufficiali della finanza stavano effettuando le perquisizioni». È lì, negli uffici della Regione, che secondo la procura l'esponente del Carroccio e il capo della sua segreteria, Dario Ghezzi anch'egli indagato, avrebbero ricevuto i soldi degli imprenditori o preso accordi per la consegna delle presunte mazzette.

L'inchiesta di Robledo e Filippini punta a far luce sul periodo tra il 2008 e il 2010 - quando Boni era assessore regionale all'Urbanistica - e prende spunto dalla scoperta di un presunto giro di tangenti che la scorsa primavera ha portato agli arresti l'ex sindaco del Comune di Casano D'Adda, Edoardo Sala. Oltre al primo cittadino, nel maggio scorso un provvedimento di custodia cautelare ha colpito anche l'architetto Michele Ugliano - già coinvolto anni fa in un'inchiesta della magistratura milanese per tangenti al Comune di Bresso, così come nell'indagine sul quartiere Montecity-Santa Giulia. Sarebbe stato proprio Ugliano, indicato dagli inquirenti come mediatore tra i politici locali e gli imprenditori, a descrivere agli investigatori un ampio quadro di vicende di corruzione. Parole che avrebbero fatto il paio con quelle di una sorta di gola profonda interna alla stessa Lega, che avrebbe permesso di arrivare fino a Boni.

INTERCETTATI

Al momento sembra che gli inquirenti non abbiano trovato i soldi incriminati, poiché a loro dire le presunte tangenti sarebbero state pagate tutte in contanti. La Procura però ritiene «pienamente provato» il coinvolgimento di Boni e Ghezzi, perché il giro di mazzette date e promesse, sarebbe certificato da cinque verbali d'interrogatori resi da alcuni degli indagati e dalle intercettazioni.

A pagare, sempre secondo le accuse, sarebbero stati anche gli imprenditori Francesco Monastero, attivo nel settore della costruzione dei centri commerciali, e Luigi Zunino: entrambi avrebbero versato o promesso denaro per ottenere agevolazioni nella realizzazione di alcune opere nell'hinterland milanese, anche nel territorio di Sesto San Giovanni (tant'è che alcuni atti sono stati trasmessi alla Procura di Monza).



Il presidente del Consiglio regionale Davide Boni, durante un comizio leghista

Boni si è subito dichiarato estraneo alla vicenda e pronto a rispondere alle domande dei magistrati. Cautela da parte della Lega, che con Matteo Salvini parla però di coincidenze strane, in riferimento al fatto che il Carroccio sarebbe rimasto «l'unica forza politica d'opposizione». Mentre dai banchi dell'opposizione in Regione Pd, Idv e Sel hanno ribadito la richiesta di nuove elezioni, oltre alle dimissioni del consigliere leghista. «Occorre andare presto al voto e ridare la parola agli elettori - dice Luca Gaffuri, capogruppo dei

Democratici in Lombardia - Boni è l'ennesimo ex assessore di Formigoni colpito da un'indagine della magistratura. Dalle bonifiche alle cave, dalla sanità ai centri commerciali, emergono fatti gravi sui maggiori campi di competenza della Regione». Ma di dimissioni e di scioglimento del Consiglio Formigoni non vuol sentire parlare: «Abbaiano molto - dice dell'opposizione - perché sanno che c'è qualcuno che responsabilmente continuerà a tenere in vita una legislatura che sta dando buoni risultati». ♦

Foto Tacca/ TM News - Infophoto